

PROFILO SPIRITUALE



DON GIOVANNI CAVIGLIA
SALESIANO SACERDOTE

PROFILO SPIRITUALE

di

Don GIOVANNI CAVIGLIA

SACERDOTE SALESIANO

e

DOCENTE DI TEOLOGIA

** Sassetto (Savona), 7 gennaio 1938*

† Torino, 16 giugno 2003

“Egli deve crescere ed io diminuire” (*Gv 3,30*)

Introduzione

Nella tarda mattinata del sedici giugno 2003, all’Ospedale del Cottolengo, proprio quando le cure della chemioterapia sembravano ormai sortire i primi risultati rassicuranti, il cuore generoso di don Giovanni Caviglia, cessava improvvisamente di battere. Una leucemia fulminante, scoperta casualmente un mese prima, aveva minato inesorabilmente la sua già debole fibra. Così egli ritornava al Padre, lasciando nella nostra Comunità un grande vuoto, che ad un anno ormai dalla sua scomparsa, sembra ingigantire sempre di più.

Non è possibile, nel breve spazio di questo profilo, tracciare un ritratto completo o quantomeno soddisfacente del nostro Confratello. Nel presente opuscolo, ci siamo limitati semplicemente ad abbozzare alcuni lineamenti più caratteristici del nostro don Giovanni, senza alcuna pretesa di completezza o di ricerca sistematica. Questo rapido schizzo vuole essere solo un aiuto alla memoria, per tenere vivo il ricordo di don Giovanni Caviglia, che ha dedicato tutta la sua vita allo studio appassionato della teologia ed alla formazione sacerdotale di generazioni di chierici salesiani, i quali hanno avuto in lui un maestro luminoso ed un modello inarrivabile di sapienza e di vita.¹

¹ Ringraziamo vivamente tutti coloro, che hanno mandato le loro testimonianze su don Caviglia e che ci hanno permesso di utilizzarle liberamente nella stesura del presente profilo. In particolare il ringraziamento va soprattutto a don Paolo Ripa, compagno di studi e collega di don Giovanni, a don Egidio Ferasin, Direttore, Preside e collega, a don Giorgio Gozzelino, Preside e collega d’insegnamento. Alle loro testimonianze siamo molto debitori nel tratteggiare i lineamenti caratteristici della figura di don Caviglia.

1. Dati biografici essenziali della vita di don Caviglia

Giovanni Caviglia nasce il sette gennaio 1938 a Sassetto, sull'Appennino savonese. La sua è una fanciullezza serena ma anche austera, che gli lascerà un marcato senso della serietà della vita ed un attaccamento profondo alla sua terra ed ai suoi cari.² Conosciuti e frequentati i Salesiani, dopo un anno di aspirantato a Strada Casentino (1952-53), compie il noviziato a Varazze, concludendolo con la prima professione nel 1954 seguita, sei anni dopo, dalla professione perpetua. Dal 1954 al 1957 è a Roma San Callisto per gli studi di filosofia e dal 1957 al 1960 a Novi Ligure e a Pietra Santa per il tirocinio. Dopo un anno di studi propedeutici a Roma-Sacro Cuore (1960-61), approda alla Crocetta per il quadriennio teologico, che conclude con la licenza in teologia nel 1965. Il 1965 è anche l'anno dell'ordinazione presbiterale, ricevuta l'undici febbraio nella Basilica di Maria Ausiliatrice, da Mons. Tinivella, vescovo coadiutore dell'Arcivescovo di Torino, il card. Fossati. Dal 1965 al 1968 è di nuovo a Roma, dove, in quell'anno si trasferisce da Torino-Crocetta al Pontificio Ateneo Salesiano. Là, completa gli studi teologici conseguendo il dottorato con una tesi sul miracolo, seguita – e molto apprezzata – da don Antonio Javierre, che sarà poi Cardinale.

Con la riapertura della Crocetta come studentato teologico e sede torinese della Facoltà teologica del Pontificio Ateneo Salesiano, nell'autunno del 1968, l'obbedienza lo stacca definitivamente dalla Ispettoria Ligure-Toscana e lo invia a Torino, dove, per ben trentacinque anni (fino al maggio 2003), con generosa fedeltà e competenza sempre più profonda, insegnnerà teologia fondamentale e, secondo le necessità, anche diversi altri trattati di teologia dogmatica, soprattutto quello, prediletto, di cristologia. Egli, dopo aver percorso brillantemente tutte le tappe della carriera accademica – da professore “aggiunto” fino a “ordinario” di Teologia Fondamentale – ha anche ricoperto il ruolo di Preside e, per moltissimi anni, fino alla morte, quello di Segretario preciso ed inappuntabile della Sezione torinese. Poi – repentina – l'ultima chiamata ad entrare nella passione e morte del Signore attraverso una devastante malattia che, in brevissimo tempo, ce lo ha portato via.

² Don Giovanni è sempre rimasto molto unito alla sua famiglia di origine, in particolare alla sua mamma, al fratello Giuseppe ed ai nipoti. Si veda nell'appendice la bella foto (num. 1) che lo ritrae raggiante insieme al nipotino, nel giorno della sua cresima.

Come si vede da questi dati assai scarni, si tratta d'una vita estremamente semplice e lineare, ma vissuta in pienezza, perché colma di significato. La fede nel Signore Gesù e la coerenza quotidiana della vita hanno fatto dell'esistenza di questo servo buono e fedele una testimonianza, non sbandierata e gridata sul palcoscenico, ma dietro le quinte, viva, luminosa ed efficace.

2. Docente e maestro di Teologia

Il sottotitolo del suo trattato di Teologia Fondamentale, *Le ragioni della speranza cristiana*:³ “Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15), è stato come il filo conduttore che ha guidato tutta l'intensa ricerca di don Caviglia nel campo teologico. Il suo manuale ha iniziato e orientato allo studio della teologia, con metodo e serietà, le generazioni di chierici studenti che si sono susseguiti alla Crocetta nei trentacinque anni del suo insegnamento teologico ed è stato adottato anche in altri centri di studio, sempre molto apprezzato da docenti e studenti per i contenuti, il metodo e la linearità. Egli rifletteva in profondità sui contenuti della fede, desideroso di rispondere con precisione ai quesiti con cui la ragione, da sempre, interroga la fede – una *fides quaerens intellectum*. Intuiva quali erano le letture importanti per ottenerne risposte teologicamente valide ai problemi posti dal grande mare del rinnovamento teologico postconciliare. Programmava tali letture, ne assimilava i contenuti e le novità valide, trasferendole, con un linguaggio chiaro ed essenziale, nell'insegnamento e nei suoi non numerosi, ma calibratissimi scritti. Ogni qualvolta si sentiva la necessità di un confronto teologico su alcuni punti nevralgici con don Caviglia, si era sicuri di trovare sempre in lui un interlocutore attento, che difficilmente lasciava l'interrogante senza una risposta illuminata e convincente. Questa sua lucidità ed acutezza di mente, che lo portava ad essere preciso e ad esigere precisione, era a volte temuta dagli allievi, specialmente agli esami. Essi, infatti, sapevano che non si poteva con lui chiacchierare a vanvera e che, prima o poi, sarebbe

³ Edito dalla LDC nel 1981, come primo numero della collana “Saggi di teologia”. La bibliografia del prof. Caviglia in campo teologico non è molto numerosa e consta complessivamente di una ventina di titoli – tra volumi e studi vari. La maggioranza di essi ruota attorno alla figura di Gesù Cristo visto come “centro del cosmo e della storia” e “come punto focale dei desideri della storia”.

arrivata, inesorabile, la richiesta di spiegazioni in termini precisi, ai quali non si poteva sfuggire, senza uno studio previo, serio ed accurato. È molto bella e significativa la testimonianza d'una studentessa laica, che riassume – a nome di tanti allievi – il metodo di insegnamento di don Caviglia: “Mi sono sentita presa per mano da lui per essere lentamente accompagnata a fare i primi passi nello studio della Teologia della Rivelazione. Con delicatezza, umiltà, attenzione e costanza mi pareva frantumasse grandi concetti in tante piccole parti per offrirli agli allievi del primo anno, cercando di farli loro comprendere. Lentamente ha dato chiarezza a tante mie idee confuse, oppure note solo a livello intuitivo, per farmi poi gioire nel prendere coscienza dei fondamenti della mia fede. I suoi insegnamenti teologici saranno una base per il resto della mia vita, il fondamento per irrobustire la conoscenza di Cristo. Nel docente vedeva chiaramente l'umiltà di usare tutta la sua capacità e lo sforzo totale per tradurre il suo grande sapere in termini accessibili anche a me, priva dei più semplici rudimenti teologici. Nella sua persona ho scoperto la semplicità dell'accoglienza disponibile, attenta, precisa. Don Caviglia mi ha insegnato cose che non avevo mai avuto occasione di avvicinare in modo tanto concreto, ossia come solo per Cristo, una mente tanto capace, possa divenire così semplice per servire i «piccoli» e ancora come si possa essere accoglienti anche con poche parole, ma con un sorriso che mette in comunicazione direttamente i cuori che cercano Gesù”. Anche una Figlia di Maria Ausiliatrice, ricordando il suo antico insegnante di teologia fondamentale e sacramentaria, quand'era giovane postulante, annota: “Le lezioni di don Caviglia erano sempre alle prime ore del lunedì e noi avevamo qualche problema di «rivesglio». Lui se n'era accorto e, per svegliarci, dedicava i primi minuti della lezione a raccontare barzellette, tratte dagli aneddoti dei Padri del deserto. Ricordo in particolare una lezione sul Paradiso. Dopo tutta la spiegazione, concluse così: «Io vi ho spiegato come sarà il Paradiso, però, quando arriverete lassù, vi guarderete intorno e direte: «tutto diverso da come ce lo aveva descritto don Caviglia». Quindi non preoccupatevi se dimenticherete tutto quello che vi ho detto. Gli esami erano il momento dove emergeva la sua paternità, ma anche la sua esigenza. Durante l'esame di teologia fondamentale mi trovavo a letto con la febbre e, insieme con una mia compagna, pensammo di fargli pervenire un biglietto che esprimesse tutto il nostro «rammarico» per non poter dare l'esame. Ci rispose con un fumetto di Mafalda, che diceva che il problema degli esami è che «quan-

do tu hai imparato tutte le risposte, ti cambiano le domande» e aggiungeva la data della «sessione riservata». Infine, uno dei suoi ultimi allievi chierici studenti, rivolgendosi al suo professore per ringraziarlo, afferma: «Dice tutto la copertina della tua Teologia Fondamentale «Io sono la via, la verità e la vita» e «Rendete ragione della speranza che è in voi». Questo ci hai insegnato con metodo e impegno, disponibilità e ascolto. Mai hai rifiutato un chiarimento, una risposta e interrompevi subito ciò che stavi facendo per dedicarti a noi. Persino agli esami tu ascoltavi lo studente che si sforzava di fare un discorso, e poi puntualizzavi qualcosa, non per giudicare, ma per insegnare o correggere anche in questa sede. Una volta, ad uno dei miei compagni che, rivolgendoti una domanda un po' azzardata, soggiungeva: «Mi fermi, se dico un'eresia» tu rispondesti: «Non preoccuparti, per dire un'eresia bisogna sapere ciò che si dice».

Anche da queste rapide testimonianze, appare a tutto tondo la statura di grande profilo del docente professionalmente ben preparato, aggiornato, didatticamente valido e con un pizzico di buon umore che non guasta. Egli aveva fatto della docenza teologica la sua vera, grande missione, alla quale aveva dedicato con passione tutte le sue energie e tutta la sua vita e a cui fu sempre fedelissimo fino alla morte. Don Caviglia non ha mai mancato ad un'ora di scuola.

Anche le sue valutazioni su situazioni sociali, culturali e politiche – sulle quali peraltro era molto misurato nel pronunciarsi – lasciavano meravigliati. Egli, che notoriamente teneva un tenore di vita raccolto e con non frequenti contatti esterni, mostrava, nell'analisi delle cause e delle conseguenze, una competenza, un'acribia e una profondità che destavano sorpresa e che rendevano la conversazione con lui estremamente interessante. Tutto ciò lo rendeva, a volte, severo nei suoi giudizi su situazioni o posizioni, eppure sempre molto attento a non giudicare le persone, nei confronti delle quali prevaleva l'atteggiamento di rispetto, e, all'occorrenza, di pazienza e di comprensione.

3. Asceta «straordinario» nell'ordinario

Di don Giovanni tutti possono testimoniare che fu un “religioso” salesiano esemplare. Fedele ai momenti di preghiera, presente agli impegni comunitari, attento a non enfatizzare le inevitabili tensioni e a sorriderci su, affezionato e servizievole verso la comunità, generoso e puntuale nei ser-

vizi apostolici che, di volta in volta, gli venivano affidati. Lo si può definire un religioso “osservante”, ma in uno stile di semplicità e naturalezza. Tutti sono unanimi nel riconoscere che don Caviglia è stato davvero «straordinario» nell’ordinario. Della sua santità «straordinaria» nel quotidiano, vogliamo brevemente evidenziare alcuni aspetti, che erano veramente peculiari in lui e che hanno suscitato la comune meraviglia di tutti noi che l’abbiamo conosciuto.

- **La fedeltà.** Lui c’era sempre. Alla preghiera, alla scuola, ai raduni comunitari, alla mensa, ai vari incontri... Lui era sempre presente, non mancava mai.
- **La semplicità e la riservatezza.** Don Giovanni è stata la semplicità fatta persona e la riservatezza elevata a sistema di vita. Tutti sono concordi nell’affermare che in lui non vi fu mai traccia di esibizionismo, che è così facile trovare nelle nostre comunità e così di moda nella nostra società portata a “spettacolizzare” tutto. “Sono visto, dunque esisto”, sembra essere lo slogan prevalente nel tempo dei *media*. Don Caviglia, all’opposto, ha cercato sempre di nascondersi e di non mettersi mai in vista. È vissuto sempre in punta di piedi, dietro le quinte, all’insegna dell’essenzialità, in tutto. Se non fosse per le testimonianze che altri ci hanno lasciato di lui, di don Giovanni noi non sapremmo quasi nulla, perché di se stesso egli non ha mai parlato. Ha vissuto veramente le parole del suo santo protettore, il Precursore S. Giovanni Battista: “Egli deve crescere ed io diminuire” (Gv 3,30). Riservato e schivo, non ha mai cercato il successo personale, ma è vissuto sempre nel nascondimento e nell’umiltà. Un chierico suo allievo, diventato sacerdote pochi giorni prima della sua morte, scrive: “Don Caviglia ha concluso velocemente il suo cammino terreno, «in punta di piedi», come egli ha sempre vissuto. Ho ringraziato il Signore per il dono di averlo incontrato, per la sua saggezza, per la sua umiltà, per la sua sobrietà ed essenzialità in tutto, per la sua luminosa radicalità”.
- **La preghiera.** Quella di don Caviglia è stata una preghiera semplice, continua e tipicamente “salesiana”. A tutti noi è rimasta impressa indelebilmente, e ci portiamo nel profondo del cuore, un’icona orante di don Giovanni: quel suo camminare ogni giorno su e giù lungo il corridoio del primo piano della Crocetta con il breviario in mano o col rosario. I chierici l’avevano battezzato “Corso Caviglia”, cioè la via della preghiera

continua e dell'unione con Dio. “Era fedelissimo alla visita al Santissimo subito dopo pranzo e dopo cena – annota un suo collega docente –. Non così è avvenuto e avviene per me, ma ogni volta che ne onoravo la pratica, me lo vedeva arrivare puntuale come un orologio, a dimostrazione palese del suo vivo attaccamento a Gesù e della sua ferma volontà di fedeltà ad una pratica assai raccomandata da Don Bosco”. “Nella preghiera comunitaria – osserva un altro collega – non era per i «fuochi di artificio», ma per la fedeltà e la semplicità: lui c'era sempre e si leggeva nel suo volto un'interiorità profonda e convinta”. Il novello sacerdote citato poco più sopra, definisce la sua preghiera “Tenace e robustissima. don Caviglia era davvero un uomo in unione con Dio a tempo pieno, come Don Bosco”.

- **La carità con tutti, soprattutto nelle parole.** Don Caviglia è stato sempre un vero «signore» con tutti. Sereno, imperturbabile, con il volto atteggiato ad un perenne e lieve sorriso, ha saputo trattare tutti con grande rispetto e carità squisita. Un chierico suo allievo afferma: “Esempio d'imperturbabilità, io non ricordo di averlo mai visto arrabbiato o scuro in volto”. Ed un suo collega docente, già citato più sopra, annota: “Non l'ho mai sentito sparpare di qualcuno, cedere a quell'atto plasmato di presunzione e viltà che è la mormorazione fatta alle spalle del prossimo. La sua segnalazione di eventuali limiti altrui si rivolgeva solo alle persone giuste, e si normava esclusivamente su fini di bene comune”. Ed un altro collega docente annota: “Aveva stima sincera di tutti i Confratelli. Credo di non aver mai sentito dalle sue labbra una parola di critica o di mormorazione. Si scherniva con un sorriso benevolo dall'esprimere giudizi negativi”. Nonostante fosse notoriamente un uomo di poche parole, don Caviglia ha saputo però comunicare a livelli molto profondi, senza bisogno di tante chiacchiere. È ancora il collega docente, citato sopra, che ce lo rivela: “Stante il suo temperamento riservato, parlava poco, quando però era interpellato, risultava sempre molto cordiale e capace di partecipare e contribuire con naturalezza a scherzi e battute allegre. In lui ho sempre ammirato il primato della **comunicazione esistenziale**, fatta di atteggiamenti profondi, sulla comunicazione verbale. Anche se i miei colloqui con lui sono stati in genere molto ridotti, posso e debbo dire che la sua presenza mi ha sempre e solo *edificato*, nel senso forte del termine, ossia richiamato e sostenuto nella coltivazione della mia verità di salesiano, sacerdote, insegnante di teologia”.

- **La capacità di ascolto.** Anche questo è stato un aspetto della sua ascensione che ha abitualmente caratterizzato lo stile di vita di don Giovanni. Salvo impegni urgenti – nei quali casi chiedeva scusa gentilmente, mostrando il suo dispiacere di non poter essere subito disponibile – era sempre pronto ad accogliere e ad ascoltare. Le sue lunghe e lente “camminate” nel famoso corridoio del primo piano della Crocetta rendevano agevole incontrarlo e avvicinarlo. Sembrava che ti stesse aspettando, che fosse lì solo per te.
“Personalmente gli sono molto grato – confessa un suo collega e compagno di studi – perché, dal 1986 al 1992 quando attraversai un difficile periodo di salute, si lasciò sempre trovare e avvicinare e, soprattutto seppure ascoltare, con paziente attenzione, le confidenze e le lamentele sui miei malanni. Si interessava, incoraggiava, ma specialmente «ascoltava», mettendo in atto con semplicità una funzione terapeutica preziosa, che allora mi giovò molto. La sua capacità d’ascolto, unitamente al suo temperamento riflessivo e osservatore, lo portò, a mio parere, a sviluppare doti notevoli di discernimento. Non blandiva. Dopo aver riflettuto sul problema, dava il suo parere con onestà e coraggio, anche se, sul momento, questo poteva non piacere all’interlocutore. Ho maturato la persuasione che la sua capacità d’ascolto ne abbia fatto un’eccellente guida spirituale per quanti ebbero la fortuna d’essere accompagnati da lui”.
- **Mai un lamento.** Don Giovanni non s’è mai lamentato di nulla nella sua vita, neppure nella sua ultima devastante e dolorosa malattia. Nelle gravi crisi, che subentravano dopo il micidiale trattamento ciclico della chemioterapia (vomito, nausea, cefalee, difficoltà di respiro, svenimenti), non lo abbiamo mai sentito lamentarsi una sola volta, ma tutto sopportava con pazienza eroica, tanto che persino i medici curanti e il personale infermieristico erano profondamente colpiti dal comportamento di questo malato “eccezionale” e aveva lasciato in loro la più alta stima e considerazione. Un suo collega e docente afferma: “Sono stato con lui trentacinque anni e mai l’ho sentito lamentarsi di qualcosa. Segnalare inconvenienti, sì, ma lamentarsi – cosa che comporta atteggiamenti di accusa, censura, malumore – mai”.

3. Pastore zelante, maestro di vita spirituale e guida di anime

Accanto alla missione prioritaria della docenza teologica, della ricerca e dello studio, don Caviglia s'è dedicato con grande dedizione anche al ministero pastorale, alla predicazione e alla guida delle anime. Non diceva mai di no agli impegni di ministero e di confessioni alle varie comunità religiose, che lo apprezzavano come guida sapiente delle loro anime. Le Suore di S. Anna, quelle di via Monfalcone e di via Caprera, come anche le nostre Figlie di Maria Ausiliatrice, lo hanno avuto per lunghi anni come valido confessore, come padre premuroso e fedele, e come costante punto di riferimento per la loro vita spirituale. La sua predicazione era breve, chiara, semplice, ben soppesata, e terminava sempre con un breve racconto. La sua caratteristica inflessione di voce, che i chierici amavano talvolta imitare nei momenti di allegria comunitaria, contribuiva a creare un clima di ascolto e di raccoglimento. Ogni anno vari Confratelli studenti lo sceglievano come confessore e loro esperta guida spirituale. Ecco due belle testimonianze in proposito. “Ringrazio il Signore per don Caviglia. È stato mio confessore negli anni di studio e mi ha seguito anche in questi sette anni di sacerdozio con lettere sagge, serene, prudenti, periodiche, nei momenti forti dell’anno. Ho avuto la gioia di averlo conosciuto e lo ricordo sempre, perché continuai ad assistermi dal Paradiso”. E un altro giovane Confratello sacerdote, aggiunge: “Sento il bisogno di esprimere le condoglianze per la scomparsa di don Caviglia, mio confessore e confidente... Un uomo vero! Nel dialogo con lui, ogni tua parola o battuta era seriamente compresa dalla sua mente, ma soprattutto dal suo cuore. Tu eri messaggio di Dio per lui! Egli è stato un pilastro del mio cammino”. Anche una Figlia di M. Ausiliatrice, già più sopra citata, e che fu con don Giovanni per molti anni nella casa alpina di Molaretto, lo ricorda così: “Don Caviglia era sempre pronto ad ascoltare chiunque volesse avvicinarlo, bambini o animatori, e... non era mai solo! Questi incontri spiccioli avevano il loro culmine nella celebrazione penitenziale, che lo trovava sempre molto disponibile a spargere il perdono di Dio. Per tutti, il momento della Riconciliazione era molto atteso, e ciascuno sperimentava in don Caviglia l'accoglienza e la bontà di Dio. Era un uomo di cultura, ma non ho mai trovato in lui chi ha sempre la risposta pronta per ogni domanda. Prima di rispondere lo ricordo in atteggiamento di riflessione e, direi, di preghiera: solo dopo rispondeva con la sua ben nota calma e signorilità. Grazie, don Giovanni, per il tuo essere sacerdote innamorato di Cristo, per il tuo amore ai piccoli, per la cultura

che non hai tenuto per te. Ti penso in quel Paradiso che ci spiegavi. Prega per noi”.

Finalmente, anche una persona consacrata nella vita secolare, che lo ebbe come confessore per ben venticinque anni, così lo ricorda, con l'animo pieno di riconoscenza: “«Venne un uomo mandato da Dio, e il suo nome era Giovanni» (Gv 1,6). Questo il mio pensiero venutomi su dall'anima con immediatezza. Ma anche sono indotta ad applicare a lui quanto è detto su Giovanni, Apostolo ed Evangelista, detto *Epistethios* (colui che posò il capo sul petto di Gesù). Del Battista, don Caviglia emanava l'austerità, dell'Evangelista, la dolcezza, l'acutezza teologico-spirituale e l'unione con Dio. Fedelissimo agli impegni, al punto di telefonare se non poteva esserci alla data fissata, quando ogni tre settimane, mi accoglieva con la sua pacata serenità per la confessione, era l'uomo dell'ascolto totale e paziente. Don Caviglia aveva il cuore semplice e gli occhi meravigliati d'un bambino”.

4. L'amore alla natura e alla montagna

Don Caviglia è stato sempre un innamorato della montagna. Cediamo la parola al suo amico e collega, che lo ha avuto tante volte compagno di indimenticabili escursioni sui monti. «Ho avuto occasione di condividere con don Giovanni bellissimi momenti di contatto con la natura. Ciò è avvenuto soprattutto nei primi dieci anni del nostro insegnamento alla Crocetta, quando lui ed io, insieme con qualche altro confratello, ancora giovani, avvertivamo la necessità di fuggire dal cemento della città per passare qualche ora nelle tante splendide località di montagna che offrono i dintorni di Torino. Ricordo, in particolare, le numerose gite in montagna, a volte noi due soli, a volte con altri Confratelli e, talvolta, anche con gruppi di ragazzi. Alcune di tali uscite sono state notevoli! Ricordo di essere salito, insieme con lui, al Monviso (due volte), al Gran Paradiso (una volta), al Rocciamelone (almeno quattro volte), al Niblè. Per poco, non gli riuscì il Monte Bianco: arrivò ai 3800 m del rifugio, ma dovette rinunciarvi perché non stava bene. Difficile è contare le uscite alla vicina Rocca Sella, sopra Rubiana, dove andavamo ad “arrampicare” e dove fummo protagonisti d'un memorabile “volo”, da cui uscimmo con qualche costola rotta. Dopo una lunga pausa, dovuta ai vari impegni di entrambi, riprendemmo a fare insieme alcune belle escursioni in Valle di Viù, dove passammo una ventina

di giorni l'ultima estate, prima della sua morte. Non si possono dimenticare, infine, le tante estati da lui trascorse nella Casa alpina delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Molaretto, dove si rinnovava in salute e accompagnava, in qualità di “guida esperta” dei luoghi, ragazzi e ragazze in lunghe passeggiate». La Figlia di M. Ausiliatrice, già più volte citata, ricordando quei bei tempi, annota: “Di don Caviglia a Molaretto i ricordi sono tanti e si accavallano l'un l'altro. Me lo vedo ancora al mattino presto recitare il breviario e alla sera passeggiare pregando il rosario. Lo vedo celebrare la Messa, con calma e raccoglimento: si capiva che per lui quello era il momento più importante della giornata. Amava molto camminare in montagna ed era per noi guida sicura. Camminando s'immergeva nel silenzio e nella contemplazione. Lui che conosceva bene tutti i sentieri, non mancava mai di chiedere consiglio su cosa era meglio fare. La sua presenza a Molaretto era molto discreta e silenziosa, faceva parte dell'ambiente, era come l'aria che non si vede, ma c'è e si respira”. Era proprio in questo ambiente a lui molto caro dei suoi monti, che si intuiva il suo spirito contemplativo, il quale trovava nella bellezza della natura e nella grandiosità della montagna un ambiente privilegiato per il silenzio e per il contatto con Dio, al punto che egli ne rimaneva anche visibilmente ubriacato ed estasiato.⁴

5. L'interesse per la tecnica (telefoni e computer)

Non ultima nota caratteristica della personalità poliedrica di don Giovanni, fu quella di avere una notevole capacità di applicare la sua intelligenza alle cose tecniche. Di qui derivò il suo interesse per l'informatica, che utilizzò concretamente nel suo servizio di Segretario della Facoltà e anche, in diverse occasioni, nel servizio della Casa. Un esempio per tutti: apprese l'uso del computer con molto interesse e maturò, come autodidatta, una notevole e rara competenza, che gli permise un uso geniale dello strumento e gli consentì di dedicarsi ad aiutare chi stava imparando, soprattutto nel settore economico e fiscale, e specialmente, proprio nell'ultimo anno di vita, al programma di informatizzazione dell'intero Istituto, opera a cui si diede con passione, professionalità e senza risparmiare fatica. In questo settore specifico si fa sentire sempre di più il vuoto lasciato da don Caviglia nella nostra Casa.

⁴ Vedi in appendice alcune splendide foto che lo ritraggono sulle sue montagne, felice ed estasiato (foto num. 2 – 3).

APPENDICE

Testimonianze su don Caviglia in occasione del funerale

Prima di terminare riportiamo ancora due testimonianze che furono pronunciate durante il solenne funerale di don Giovanni nella nostra Chiesa pubblica.

1. Ultimo saluto a don Caviglia del Direttore della Crocetta

Caro don Giovanni,

è giunto il momento dell'ultimo addio! Non ce lo aspettavamo così improvviso ed inaspettato. Proprio quando i medici riscontravano i primi incoraggianti risultati della cura e quando tutta la tua Comunità, insieme con tanti altri amici, si era stretta in una preghiera accorata per la tua guarigione, il tuo cuore generoso, ma ormai stanco ed affaticato, non ha retto e, in punta di piedi, com'era nel tuo stile, ci hai lasciato silenziosamente. Hai goduto intimamente per l'Ordinazione dei sette nostri Diaconi nella Basilica dell'Ausiliatrice sabato scorso (14 giugno 2003) e hai lasciato che la nostra Comunità facesse festa attorno a loro, com'era giusto, poi te ne sei andato, lasciandoci tutti nel dolore del distacco! Ora, di fronte alla tua bara, davanti al mistero della morte che tutti ci sovrasta, le parole umane ammuntoliscono. Eppure, anche se brevemente e senza troppe pretese, ti rivolgo, a nome di tutti i Confratelli della tua Comunità, tre brevi parole.

- La prima: sei stato in mezzo a noi un **sacerdote** esemplare e zelante, uomo di preghiera, guida saggia e sicura di tanti giovani Confratelli che in questi trentacinque anni hai accompagnato nelle vie dello Spirito. Quante volte ti abbiamo visto camminare pacatamente lungo il corridoio del primo piano, davanti alla segreteria, su e giù, col breviario o col rosario in mano, icona vivente della preghiera incessante! Non potremo mai dimenticare questa scena stampata nei nostri occhi e nel nostro cuore. Nella preghiera costante e nell'unione con Dio, tu, caro don Giovanni, hai attinto la forza della santità del tuo sacerdozio, che poi hai saputo riversare nel tuo apostolato sacerdotale. In esso tu hai avuto una predilezione particolare per le Suore di S. Anna di via Massena, le Suore del Bambin Gesù, di via Monfalcone e via Caprera e le nostre Suore FMA. Sei stato per loro un punto di riferimento essenziale, un Padre premuroso e fedele.



Don Giovanni col nipotino, nel giorno della Cresima.

- In secondo luogo sei stato un salesiano autentico, un vero figlio di Don Bosco, innamorato del nostro Padre e del suo carisma. Hai amato profondamente e servito la tua Comunità: sempre presente e fedele, disponibile per ogni evenienza, pronto e generoso ad aiutare tutti, soprattutto nel campo dei computer, dove eri diventato molto competente. Salesiano di poche parole, ma di molti fatti, così come piaceva al nostro padre Don Bosco.
- Finalmente sei stato un vero maestro di teologia, esperto e consumato nella tua materia (la Teologia Fondamentale) insegnata continuativamente per trentacinque anni. Nell'ascesi dello studio e della ricerca, lasciando altri campi più gratificanti, hai saputo insegnare ai tuoi allievi con passione, precisione, acutezza di pensiero e vastità d'informazione. Alla tua scuola, anche gli allievi meno dotati, si sentivano a loro agio, perché il prof. Caviglia, cercava tutti i modi possibili per chiarire i passaggi più impegnativi e difficili della materia.

Caro don Giovanni, finisco qui, perché temo di urtare la tua modestia, che è stata un tratto caratteristico della tua figura e del tuo stile di vita. Come S. Giovanni Battista, tuo protettore, tu hai voluto essere soltanto una “voce” dell’unico *Logos* per antonomasia, e hai voluto scomparire, per lasciare in primo piano Gesù Signore, l’unico Salvatore. Ora che vivi con Lui per sempre nel Regno della Verità, ricordati dei tuoi Confratelli che ti hanno voluto bene e che tu hai amato col tuo cuore grande e generoso, veglia sulla tua Casa della Crocetta, perché sia sempre casa di preghiera e di accoglienza, di fraternità e di servizio generoso, di rispetto umile e sincero. Lasci nella nostra Comunità un vuoto incolmabile, come sacerdote, salesiano, docente e amico fedele. Ci mancherai tanto! Grazie per essere stato con noi e continua a pregare per noi! I tuoi Confratelli della Crocetta.

2. Saluto a don Caviglia d’uno studente chierico suo allievo

Carissimo don Caviglia,

forse da studenti non abbiamo mai saputo dire «Grazie» per il tuo insegnamento. Di sicuro parlandone tra noi emergeva l’ammirazione per le tue metodiche risposte alle nostre domande un po’ azzardate. Probabilmente, ti saresti sottratto a qualsiasi gesto di gratitudine più esplicita, perché la modestia splendeva nel tuo fare.

Oggi, però, ti diciamo: «Grazie» e lo diciamo al Signore, per te come con-



Don Giovanni sulle sue montagne.

fratello innamorato di Don Bosco e come professore di trattati fondamentali per la nostra formazione di futuri sacerdoti: la Teologia Fondamentale, la Cristologia, la Trinità. Dice tutto la copertina di Fondamentale: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) e «Rendete ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15): questo ci hai insegnato con metodo e impegno, disponibilità e ascolto; mai hai rifiutato un chiarimento, una risposta, interrompevi subito ciò che stavi facendo per dedicarti a noi. Persino agli esami tu ascoltavi lo studente che si sforzava di fare un discorso, e poi puntualizzavi qualcosa non per giudicare, ma per insegnare o correggere anche in quella sede. La tua partenza dalla comunità è stata in linea con la tua riservatezza: «Vado a fare qualche esame in ospedale», avevi detto a chi di noi ti salutava e accompagnava, e purtroppo alcuni di noi non hanno potuto vederti più. Hai atteso che finisse l'anno, quasi temendo di “distrarci” dagli esami, persino per andare in cielo. Sarà facile ricordarsi di te ogni volta che diremo il nostro Rosario in quel corridoio che per noi è «Corso Caviglia» perché ogni sera ti vedevamo camminare e pregare lì con Maria. Ora siamo certi che tu non vedi più in maniera confusa, come in uno specchio, bensì faccia a faccia Nostro Signore e perciò sappiamo di avere un intercessore in più perché diveniamo, come hai insegnato per anni, sacerdoti preparati ad annunciare il fatto, l'Evento cardine della storia: la Risurrezione di Cristo. Don Giovanni, di cuore, a nome di tante generazioni di studenti, il nostro grazie.

Concludiamo con due ultime testimonianze. La prima è quella d'un Confratello che fu suo Direttore per sei anni e che sentiamo di fare nostra dal profondo del cuore: “Per me reputo un grande dono di Dio l'aver avuto don Caviglia come compagno di viaggio nei sei anni trascorsi alla Crocetta. Mi porto nel cuore la sua figura dolce e delicata, premurosa e umile, aperta al dialogo e attenta alle necessità degli altri, seriamente preoccupata della formazione delle giovani speranze della Congregazione e in tutto coerente con la consacrazione religiosa e sacerdotale. E prego perché gli esempi che mi ha dato non vengano dispersi lungo il mio cammino”. Sì, noi che abbiamo avuto il privilegio di aver conosciuto, apprezzato ed amato don Giovanni Caviglia, abbiamo anche la responsabilità di non disperdere lungo il nostro cammino il suo ricordo vivo e soprattutto gli esempi di bontà che egli ci ha lasciato. L'altra testimonianza è quella del Decano della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, che è anche l'ultimo auspicio che ri-



Don Giovanni sul Rocciamelone.

volgiamo al nostro caro don Giovanni: “La giornata terrena di don Caviglia – sempre piena di studio, di riflessione, di docenza e di ascolto – ora è terminata. Ma nel mistero di quella speranza che egli ha approfondito e fatto conoscere nei suoi fondamenti teologici, continua ad essere presente con la sua intercessione. A noi spetta ora continuare a rendere ragione di quella speranza che è stata effusa nei nostri cuori, a chi ci incontra. Il rigore morale di don Giovanni e l’esempio d’una vita ascetica, siano il grande dono con cui continua ad avvolgerci, mentre la memoria del suo volto e della sua persona s’immerge nell’infinito mistero di Dio”.

**Mente lucida e profonda,
ha scrutato il mistero di Dio e dell’Uomo
in spirito di umiltà e verità.
È stato un vero Maestro di Teologia e di vita
per generazioni di studenti salesiani,
che lo ricordano con affetto e rimpianto.
Riservato e schivo,
non ha mai cercato il successo personale,
ma ha sempre offerto il suo servizio
in semplicità, generosità e dedizione totale.
La sua vita è stata la scuola più alta.**

*Caro don Giovanni,
continua dal Cielo a vegliare
sul tuo fratello Giuseppe e nipoti,
sui tuoi allievi, amici e Confratelli,
sulle religiose, su quanti
ti hanno stimato e voluto bene.⁵*

La Comunità della Crocetta

⁵ Dall’immaginetta-ricordo funebre di don Giovanni Caviglia.

Dati per il necrologio:

Don Giovanni Caviglia, salesiano e sacerdote, nato a Sassello (Savona) il 7 gennaio 1938, morto a Torino il 16 giugno 2003 a 65 anni di età, 38 di sacerdozio e 49 di professione religiosa.